

Vacanze d'altri tempi

di Marcella Rossi Spadea

foto studio Immagine

Le nostre estati, vissute nei medesimi luoghi vacanze-ri che ci videro fanciulli, generano sempre, oltre al piacere spirituale e fisico di ricontattare ambienti ormai connaturati al nostro essere, sentimenti rievocativi e analisi di comparazione. Ieri, oggi. Se poi lo specchiarsi nella memoria fa nascere qualche rimpianto, non è colpa della cronistoria che recupera le differenze imposte dai salti generazionali.

Nel 2000, noi ascolani sbarchiamo in riviera grazie a supermacchine e superstrade mentre un tempo erano le corriere di ditte private, gli autobus a soffietto dell'INT o un'ansimante littorina a farci tuffare nel verde di pini, oleau-

bianco, dentro bicchieretti marrone (bachelite): premio alla nostra obbedienza. Già, eravamo obbedienti perfino davanti alle numerose limitazioni igieniche imposte dagli attentissimi genitori. Appena "si cambiava aria" scattava

bia bagnata lasciata scivolare a gocce dalle dita, ad erigere castelli, a costruire trabocchetti talmente mimetizzati da fare invidia a una compagnia di generi mentre il desiderio, solo lui, poteva correre dietro le onde che ci chiamavano



Due aspetti di Grottammare negli anni '30/40

dri e tamerici presso la stazione di S. Benedetto del Tronto.

Le palme? Sì, c'erano ma non costituivano il vessillo estetico del lungomare né l'assillo di amministratori imbevuti di esotismo. Da lì, un accelerato copriva pochi chilometri e finalmente Grottammare spalancava le sue accoglienti, luminose spaziosità al nostro impaziente desiderio di libertà, di sabbia, di tuffi. Nelle nostre narici, ecco ancora la memoria odorosa di gerani e bignonie, di resina salmastra, di gelato al limone, acquistato dall'uomo col carrettino

infatti una trafila d'imposizioni e di tabù. C'era il rito dell'ingurgitamento del purgante: olio di ricino, magnesio S. Pellegrino, mannite (in ordine decrescente di repulsione gastrica); c'era l'obbligo di stare sotto l'ombrellone per i primi tre giorni, c'era il divieto di fare il bagno per almeno cinque. Astinenza da tutto, meno che dalle sculacciate in caso di trasgressione. Per cui, eccoci lì, con i nostri costumi di lana, i cappellini bianchi da marinaretti a lavorare di palette, stampini, secchielli, ad innalzare pinnacoli con la sab-

invitanti. Sulla riva, pacate partite a tamburelli.

Il mare, solcato da vele e pattini ("mosconi") viveva del rispetto di cui oggi moto acquatiche, fuoribordo, dentro-bordo lo hanno privato. Acque limpide e fondali luminosi consentivano di pescare, con le mani e con il retino, vongole, telline, cannicchi, mentre gli scogli bassi e scivolosi di alghe permettevano di afferrare i temibili granchi neri, detti le "vecchie" e le viscide "bavose". Anche la quiete era rispettata mancando il gracchiare della pubblicità dagli

altoparlanti, la musica dei juke-box e le pseudo orchestre per la ginnastica collettiva in acqua.

Niente auricolari, cellulari, radioline, ma chiacchiere di signore sotto l'ombrellone sulla vera ricetta del brodetto o sul costo della vita, un occhio al lavoro a maglia, un altro ai figli. Bisbiglii, risate, richiami garbati, sciacquio delle onde.

Ecco, ciò che maggiormente angoscia oggi è la verifica della perdita, da parte dell'uomo, dell'autonomia distensiva, delle trovate ludi-

che personali; oggi contano il branco, lo stordimento, l'arraffare di tutto e di più. Chi ascolta le onde e le osserva nel loro solenne, immutabile viavai?

Senza chalet - bar - ristorante, si aspettava con impazienza l'omino segaligno e cotto dal sole con la cesta delle pizze al pomodoro, premi per chi aveva fatto sbracciare di meno la genitrice che, dalla riva, seguiva i nostri bagni.



1930 - bellezze al bagno

Altrimenti, una pesca per i bimbi e un goccio di Ferro China Bisleri per gli adulti, portati da casa, corroboravano le avvenute fatiche acquatiche.

Vù cumprà e abiti sparsi a mucchi sulla sabbia neanche a pensarli. C'erano, invece, foto-